

L'UNO NOTTE, IO DORMIVO E VOI?

DI LEONARDO NICOLSI

Dormiva il sole, ignaro del rito monotono di un'altra notte monotonamente alcolica. Si consumava una di quelle notti che non lasceranno traccia di sé in alcun calendario o ben che misero diario da affidare ad una qualsiasi, minuscola, improbabile memoria.

Era una di quelle notti buone a regalare vite alla cronaca di qualche giornale che, quando lo leggi, è già vecchio perché parla di ieri e non viaggia in quel tempo reale prediletto dalla società dell'ora ed adesso che non pensa al passato e non coniuga il futuro. I consumatori di quel tempo di cui non si riesce a recuperare il senso di alcuna utilità o funzione, al di là dell'essere intervallo tra un sorso ed una tirata, esasperavano come sempre il "nulla" nel tentativo di fargli produrre un qualsivoglia rumore o, magari, ossessivo frastuono che lo potesse rendere apprezzabile, misurabile, sia pure in decibel.

Serve l'eterno ora: l'annullamento del ticchettio dell'orologio che beffardo misura la vita e non ha rispetto mai di chi ha paura di sentirsi sfuggire la gioventù senza averle dato almeno sogni, se non proprio concrete prospettive.

Beffarda è la gioventù che non perde mai l'abitudine eterna di volare via veloce con o senza sogni, con o senza propositi e progetti!

Ed io dov'ero?

Dormivo anch'io!

Voi no, quelli come me, dico.

No, voi non dormivate: magari, stavate riposando!

Dormiva il sole, ignaro!

Ma no, neanche il sole dormiva, in effetti.

Non dorme mai il sole: gestiva la veglia di un'altra umanità che, scrupolosamente, partecipava alla propria produzione interna lorda... Lorda? (meno male che scrivo in italiano).

Proprio così, il sole supportava la frenetica attività di un'altra umanità presa e compresa nell'imperativo

categorico dell'efficienza: l'efficienza diurna!

Ecco perché la notte occorre riposare... magari non dormire ma riposare. Quello sì.

Oh! i giovani sono spesso rumorosi: non ti lasciano riposare, se sono in casa.

Ecco perché dormivo, io: non ero stanco da dover riposare e non avevo figli con me, qui a Caltabellotta. Che se fossero stati qui, anche loro, probabilmente, non avrebbero disturbato, catturati, come tutti, dall'obbligatoria "movida"... Scusate, ho provato a dirlo in italiano ma non conosco il termine corrispondente.

Ma che vuol dire movida? Sembra un misto di ciociaro e catalano.

Così, a naso, mi sa di una cosa che deve muoversi sempre, quasi ossessivamente, per evitare che fermandosi ti dia il tempo di pensare, se non proprio di riflettere: una sorta di scacciapensieri evita guai, insomma.

Voi che ne dite? Una cosa che serve ai figli fuori ed ai genitori in casa? O no?

Dicono che in Spagna fanno così, volete che non si debba fare a Caltabellotta?

Compresa questa tizia della "lap dance" che, se lo devo tradurre in italiano siculo, l'unico termine che gli si avvicina un tantino mi pare possa essere: "lappara".

Voi che ne dite? Dico a quelli come me, un tantino trascorsi e col timore di non apparire attuali.

E voi, ragazze di Caltabellotta, a giudicare dal successo della "lappara" con molti dei vostri fidanzati, conviene, forse, che vi "lappariate" tutte.

C'è rischio, certo, di risultare sempre una copia che mai potrà avere il fascino dell'originale, come accade con ognuno dei modelli che vi fate dettare dai vampiri della moderna economia "teleinculcata". Niente di che. O, no?

L'uno notte io dormivo e voi?

E tu, mio giovane amico mai conosciuto, resta lì dove hai scelto di riposare, hai un compito grande ora!

Aiuta il Santo Pellegrino: il drago esiste ancora!